

Al Qaeda, i testi, presentati da Gilles Kepel

Le parole e le tesi del personaggio che ha abbattuto le Torri Gemelle e avviato un nuovo periodo nella storia dell'Occidente.

Il saggio si apre con una **bella biografia di Bin Laden**, che ne illustra la personalità e il carattere.

Contrariamente a quanto spesso letto sui media, Osama bin Laden è ricordato dai compagni di scuola per la sua timidezza, per l'ostinazione e per un particolare interesse per gli argomenti religiosi. La sua educazione si svolge tutta in Arabia Saudita, e si trascina senza lustro fino ai primi corsi universitari. Poi ha l'occasione di venire in contatto con i volontari arabi nella guerra antisovietica in Afghanistan, fra cui 'Abdallah 'Azzam, un palestinese fuggito dalla Giordania, che dal 1981 accoglie a Peshawar i volontari da inviare in Afghanistan. Osama e 'Azzam costituiscono insieme verso la metà degli anni 80 il Maktab al-Khadamat (ufficio dei Servizi). Osama è dapprima affascinato da 'Azzam, brillante ideologo radicale, ma a fine anni '80 si allontana da lui, si avvicina all'egiziano al-Zawahiri, e crea la Qa'idat al-Ma'lumat, la 'base dei dati', una struttura che raccoglie i dati dei volontari arabi, probabilmente per radunarli poi in una struttura di comando unificata. La rottura fra 'Azzam e Osama pare nascere da caratteri e gusti diversi, poi diventa inimicizia personale, tanto che quando 'Azzam muore in Pakistan per un attentato alla sua auto, molti sospettano che il mandante sia Osama. Osama raccoglie attorno a sé personaggi irregolari, cani sciolti, militanti non legati ad alcun gruppo, spesso senza patria. Oltre a molti bellicosi ed eroici reduci della guerra antisovietica che negli anni 90 non riuscirono a rientrare nella vita civile, si sentivano nemici anche dei governi arabi che pretendevano di controllarli e ricondurli alla 'normalità'.

Nel '91 Saddam invade il Kuwait : Osama chiede al governo Saudita di affidargli la missione di liberazione, vantandosi di poter raccogliere una forza di 100 000 uomini. Quando i Saud preferiscono ricorrere agli Americani, Osama equipara il governo del proprio paese al potere 'empio' combattuto in Afghanistan, con rovesciamento dei

ruoli amico-nemico che si ritrova spesso nei reduci delle guerre di liberazione, e si reca a creare gruppi e sobillare rivolte in Yemen.

Nel 1992 un uomo di Bin Laden viene fermato all'aeroporto Kennedy di New York con un manuale di istruzioni per fabbricare esplosivi, intitolato al-Qaeda (la Base, ma anche la Norma), che divenne una prova nel processo per il fallito attentato al World Trade Center.

Nel 1994 il governo Saudita congela i beni di Osama Bin Laden e lo priva della cittadinanza. Osama si trasferisce in Sudan, dove già aveva messo in piedi un campo di addestramento dal quale aveva lanciato attacchi anche a Mogadiscio nel '93. Nel '96 è implicato nel fallito attentato a Mubarak ad Addis Abeba. Gli Americani gli danno la caccia e lo costringono ad abbandonare la regione, rifugiandosi di nuovo in Afghanistan, dove il 23 febbraio 1998 lancia un proclama di jihad contro gli Ebrei e i Crociati a nome di un Fronte Islamico Mondiale.

Al proclama seguono i fatti, gli esempi che indicano la via: gli attacchi alle ambasciate americane a Nairobi e Dar Es Salaam del 7 agosto 1998 (il 7 agosto è l'anniversario della data di insediamento degli Americani in Arabia Saudita nel 1990). Osama sceglierà sempre date e luoghi simbolici per gli attentati, che saranno sempre multipli, per moltiplicarne l'effetto mediatico. 'Quella di al-Qaeda è un'esistenza unicamente catodica', commenta Gispel. Tanto più che nel frattempo era apparsa nel mondo arabo al-Jazeera, capace di grande influenza sulle emozioni e sulle idee della popolazione araba. Osama usa una strategia di comunicazione tramite fatti e immagini spettacolari, ma con richiami a concetti ed eventi semplici, dottrinalmente misti, capaci di toccare le emozioni degli islamici e in particolar modo degli Arabi.

Nel sollecitare e raccogliere le simpatie dei musulmani Osama evita di colpevolizzare quelli moderati o mondani. Sviluppa invece il concetto e l'immagine di al-Qaeda come elite taumaturgica che si assume l'incarico di compiere la legge e di salvare l'intera Umma dal peccato e dalla vergogna.

Il primo testo di al-Qaeda presentato e commentato è **La Tana dei Compagni**.

E' un testo inserito in un libro (pubblicato al Cairo nel 1991) del cineasta egiziano Issam Diraz, che si recò a visitare e filmare i campi di addestramento di Osama in Pakistan e Afghanistan, e a intervistarne i residenti ed i capi.

Osama narra come nell'autunno 1986, vista la scarsa utilità di gestire l'ufficio di reclutamento ed il campo di addestramento per i giovani studenti jihadisti che venivano soltanto durante le vacanze e poi tornavano alla propria vita, e dato che gli Afgani non lo lasciavano combattere personalmente insieme a loro, pensò di impiegare le forze in lavori strutturali per aiutare gli Afgani.

'Eravamo undici fratelli e lavoravamo per creare un strada, delle gallerie e dei ripari per i Mujahidin afgani' 'Fu così che scegliemmo il luogo che venne poi chiamato 'la tana dei compagni' (ma'sadat al'ansar' ... 'Quel periodo fu magnifico, eravamo accampati vicino al nemico e nel contempo scavavamo strade e fossati, dormivamo sotto una sola tenda...'). Il testo narra dettagliatamente le gesta epiche del gruppo. Agli undici originari si aggiunsero man mano altri arabi, i quali si dotarono di molte armi e iniziarono a combattere personalmente contro i sovietici, in parte sotto il comando di Bin Laden, in parte sotto il comando del comandante Kalil di Jalalabad, fino al ritiro dei sovietici nel febbraio dell' 89.

Dichiarazione di jihad contro gli Americani che occupano il paese dei due luoghi santi è il titolo del secondo testo presentato. Trasmesso per fax ai giornali arabi il 23 agosto 1996 dalle montagne dell'Hindukush in Afghanistan come 'Messaggio di Osama Bin Laden ai fratelli musulmani del mondo intero e in particolare della penisola arabica', portava il sottotitolo: 'cacciate gli Ebrei ed i Cristiani dalla penisola arabica', che su alcuni fax era stato abbreviato in 'Cacciate i pagani dalla penisola arabica'.

L'appello inizia ricordando i 'massacri' di militanti islamici in 15 regioni del mondo (inclusa la Bosnia), ne dà la colpa al 'complotto degli americani e dei loro alleati, dietro la cortina di fumo delle Nazioni Ingiuste Unite', e dietro la 'propaganda menzognera sui diritti dell'uomo'. Denuncia quindi 'l'occupazione' americana dell'Arabia Saudita (gli Americani erano stati chiamati dal governo Saudita perché li proteggesse da Saddam), ricorda che in Afghanistan invece è stato schiacciato il grande potere ateo del mondo, e giunge alla famosa dichiarazione che 'quando i doveri si accumulano, bisogna cominciare dal più importante: respingere questo nemico americano che occupa il nostro territorio'.

E dato che 'si può respingere l'invasore solo con l'unione dei musulmani, questi ultimi devono provvisoriamente ignorare ciò che li divide, perché chiudere l'occhio sulle loro divisioni non può essere più grave che ignorare l'empietà capitale che minaccia i musulmani.'

Questo testo contiene anche la famosissima affermazione, rivolta a William Cohen, segretario alla difesa del governo Clinton: **‘Io asserisco, William, che quei giovani (i terroristi suicidi dell’attentato che uccise 241 marines americani a Beirut nel 1983) amano tanto la morte quanto voi amate la vita’**, e che il loro eroismo discende dai loro antenati arabi preislamici, rinforzato poi dall’Islam. In questo modo Osama vuole ingraziarsi anche gli arabi laici, nazionalisti, che avevano simpatizzato per i sovietici all’epoca di Nasser.

Il 12 maggio 1997 la CNN trasmise una intervista ad Osama condotta da Peter Arnett e Peter Bergen, qui riprodotta per intero. L’intervista è famosa per gli arroganti insulti al presidente USA, perché chiude con l’invito alle madri dei caduti americani a capire che il vero terrorista è il loro Presidente, e perché alla domanda ‘Quali sono i suoi piani per il futuro?’ risponde: ‘lo vedrete sui media’.

La **Dichiarazione del Fronte Islamico Mondiale per la Guerra Santa contro Ebrei e Crociati** è un documento formale che chiama i musulmani di ogni continente alla piena unità di intenti nel jihad contro gli Americani e gli Ebrei, elencando i motivi per farlo, anzi per doverlo fare, per obbligo di Sharia. Datato 23 febbraio 1998, è firmato anche dall’egiziano Ayman al_Zawahiri, dai pakistani Munir Hamza e Fazlur Rahman Khalil, dal bengalese ‘Abd al-Salam Muhammad Khan, e da Abu Yassir Rif’a Ahmad Taha, membro eminente del gruppo islamista egiziano al-Jama’a al-Islamiyya (responsabile del massacro di turisti a Luxor nel 1997), il quale più tardi si dissociò dal Jihad, ma venne arrestato in Siria, consegnato agli Egiziani e giustiziato.

Segue il testo di una **intervista ad al-Jazira del dicembre 1998**, in cui Bin Laden in un primo tempo si lascia andare ad una narrazione nostalgica ma pomposa dell’infanzia e dell’adolescenza, poi si lancia in invettive contro le soldatesse americane, definite ‘mule rosse’. ‘Non vogliamo lasciare alle soldatesse americane, ebreo o cristiane, la difesa di discendenti di Sa’ad e di al-Muthanna, di Abu Bkr e di Omar’ ... ‘Ma, per Dio, le donne musulmane libere rifiutano di essere difese da queste puttane americane ed ebreo’.

In **‘Raccomandazioni tattiche’**, di fine 2002, Osama rivendica il merito della vittoria contro gli occidentali ed invita a non averne paura, perché non sanno combattere, sono

destinati a soccombere. Definisce gli Americani 'i più vili fra gli uomini', che si affidano alla guerra psicologica ed aerea perché hanno paura di combattere. Ricorda la disfatta dei sovietici in Afghanistan, dei Russi in Cecenia, la fuga degli americani da Beirut nel 1982 (che Obama spesso dice essere stato l'avvenimento che lo portò a decidere di combattere gli americani ovunque), la fuga degli americani dalla Somalia del 1992, il successo degli attentati di al Qaeda in Yemen, Riyadh, al-Khobar, Dar Es Salaam, Nairobi, Aden negli anni successivi. Fino all'11 settembre, quando giovani 'cacciati d'ogni luogo', grazie agli aerei del nemico, abbatterono i totem dell'America...' segue una pagina di inno alla disfatta dell'America, e di gioia perché 'i musulmani hanno preso coscienza dell'importanza dell'alleanza con Dio e della rottura, la fraternità fra musulmani si è rinforzata, è un passo da gigante verso l'unificazione dei musulmani sotto lo slogan dell'unicità di Dio, per stabilire il califfato ben guidato'.

Segue l'invito a riunirsi attorno agli ulema per proseguire il Jihad contro ebrei ed americani, ma facendo ricorso alla dissimulazione.

Nella **Seconda lettera ai Musulmani dell'Iraq**, trasmessa dai media il 18 ottobre 2004, Osama chiede agli Iracheni di non arrendersi, di guardarsi dal sostenere le forze crociate, perché chi collabora è empio ed apostata. Raccomanda di non lasciarsi attirare dai 'parlamenti dell'idolatria', perché 'l'Islam è la religione di Dio ed i parlamenti sono una religione pagana' che permette all'uomo di fare leggi al posto di Dio. E' empio ed apostata anche chi sostiene partiti politici democratici o laici. Segue l'augurio che anche le donne musulmane (che si apprestavano ad andare a votare per la prima volta) sapranno giocare la loro parte. Questa lettera non ha più il tono trionfale e arrogante del vincitore, ma piuttosto scongiura gli Iracheni di non lasciarsi allettare dalla democrazia, e di non aver timore di dover continuare a combattere e a morire.

Il **messaggio al popolo americano del 30 ottobre 2004**, subito prima delle elezioni presidenziali, viene trasmesso da al-Jazeera. Pare rivolto a dissuadere gli Americani dal votare per Bush, ma il tenore del discorso probabilmente ottenne l'effetto opposto. Obama appare in video senza armi, ben vestito e seduto alla scrivania. Parla come un politico: ha fatto proprio lo stile dei politici americani, per apparire credibile agli americani. Contesta l'accusa (da parte di Bush) di essere contrario alla libertà, dicendo

che 'E' perché siamo uomini liberi che vi abbiamo combattuti e perché non siamo uomini che soggiacciono all'oppressione.' Quindi Osama sostiene di essere stato segnato dagli avvenimenti in Libano del 1982, cioè dalla guerra di Israele in Libano. Fu nel vedere le 'torri distrutte del Libano' (cioè due alberghi moderni di Beirut bombardati dagli aerei d'Israele) che mi è venuta l'idea di rendere pan per focaccia al boia e di distruggere le torri dell'America', dice Osama. Non è chiaro perché i bombardamenti di Israele in Libano gli abbiano fatto pensare di abbattere le torri di New York. Ma si tratta probabilmente di una frase ad effetto studiata per l'intervista, perché prima di allora Bin Laden non aveva mai fatto riferimento ai fatti del Libano dell'82. Accusa poi Bush padre e figlio di aver causato la morte di milioni di bambini iracheni prima con l'embargo poi con la guerra, e sostiene che l'11 settembre fu soltanto un atto di difesa dalle ingiustizie. Anzi, dice che 'non avevamo altra scelta'. Dell'amministrazione Bush dice che 'somiglia ai regimi dei nostri paesi, la metà dei quali è governata dai militari, l'altra metà da figli di re o di presidenti'. Dunque Osama sostiene beffardo di saper bene come 'provocare questa amministrazione e portarla là dove volevamo. Ci basta mandare in Estremo Oriente due mujahidin a sollevare una banderuola di al-Qaeda perché i generali vi si affrettino, aumentando così le perdite umane, finanziarie e politiche, senza fare niente di notevole, tranne ottenere alcuni benefici per le loro società private'

Si vanta di aver sconfitto l'impero sovietico, di aver causato un danno economico enorme all'America con l'operazione dell'11 settembre, costata soltanto 500.000 di dollari, e si mostra sicuro di sconfiggere anche la superpotenza americana. Conclude dicendo: 'Dio è il vostro signore, ma voi non ne avete'.

Questo è l'ultimo testo di Osama Bin Laden presentato nel libro. I capitoli successivi contengono gli scritti di altri personaggi di Al Qaeda, il cui pensiero ha fortemente influenzato al Qaeda.

Abdallah Yusuf Mustafa 'Azzam, ulema palestinese ucciso in un attentato a Peshawar nel 1989, fu il primo teorico riconosciuto del jihad mondiale. E' un' icona del movimento islamista grazie ai suoi libri: 'La difesa dei territori musulmani' e 'Raggiungi la carovana!'.

Nato nel 1941 vicino a Jenin, a metà anni '50 divenne membro attivo del movimento dei Fratelli Musulmani per opera di un suo insegnante, Shafiq Assad, che già apparteneva alla confraternita.

Studiò poi agraria a Tulkarem, quindi iniziò a insegnare prima in Giordania, poi vicino a Jenin. Nel '63 si recò a studiare in Siria, laureandosi a Damasco su di una tesi sulla Sharia, e divenendo intimo di alcuni ideologi del movimento islamista siriano. Divenne predicatore e insegnante a Tulkarem, ma durante la guerra del '67 emigrò in Giordania, in un campo profughi a al-Zarqua, da cui proviene anche Abu Mus'ab al-Zarqawi, e in cui si formarono molti jihadisti e terroristi. Nel '69 prese una laurea all'Università al-Azhar al Cairo, ottenne la docenza ad Amman. Nel frattempo però partecipava alla guerra palestinese contro Israele come capo della base militare di Bayt al-Maqdis, una delle 'basi degli sceicchi' cioè degli islamisti. Per vivere nelle baracche della base militare lasciò moglie e quattro figli alle cure del proprio padre, che gli ingiunse di tornare e occuparsi della famiglia. Ma Abdallah non ubbidì, e da allora teorizzò che per il jihad non occorre chiedere il permesso del padre. Nel 1970 durante il 'settembre nero' mantenne un basso profilo e mantenne la docenza ad Amman. Quindi tornò al Cairo, dove Anwar el Sadat era succeduto a Nasser, e cercava la simpatia popolare anche corteggiando gli islamisti. Si legò ai movimenti islamisti egiziani, finì i corsi di giurisprudenza islamica, e nel 1973 tornò ad Amman, dove fu per molti anni un docente di Sharia che affascinava gli studenti, convertendoli all'Islamismo. Divenuto membro del consiglio politico dei Fratelli Musulmani in Giordania, fu chiamato negli anni 70 a tenere conferenze anche in America. Nel 1980 fu espulso dalla Giordania per aver minacciato il direttore del giornale al-Ra'y al-'Am che insinuava che gli islamisti fossero al soldo degli Americani. Raggiunse in Arabia Saudita un folto gruppo di Fratelli Musulmani cacciati dalla Siria e dall'Egitto, fra cui anche Muhammad Qutb, docente a Gedda, e lo sceicco egiziano Kamal al-Sananiri, che già aveva partecipato alla creazione dell'Unione Islamica dei Mujahidin Afghani diretta da Abd al-Rasul Sayyaf (Kamal al-Sananiri morirà sotto le torture in un carcere egiziano). Nel 1981 si fece mandare a insegnare nella nuova università islamica di Islamabad in Pakistan, finanziata dai sauditi, e iniziò a predicare e organizzare il jihad afghano internazionale. Nel 1984 scrisse 'La difesa dei territori musulmani', dotta argomentazione che il jihad è un obbligo individuale per tutti i musulmani del mondo. Andò poi a Peshawar, alla frontiera con l'Afghanistan, per coordinare l'afflusso dei

volontari. Qui fondò 'l'Ufficio dei Servizi' (campo di addestramento, di coordinamento, ma anche crogiolo ideologico e politico) con Osama Bin Laden. Osama dopo qualche tempo aprì un campo per soli arabi sulla frontiera con l'Afghanistan, 'La Tana dei Compagni', con istruttori egiziani. 'Azzam invece si dedicò alla raccolta e al trasferimento di fondi e alla propaganda internazionale in favore del jihad afgano, diventando il direttore del 'Consiglio Islamico di Coordinamento', con rami anche negli Stati Uniti. Pur essendo molto critico dell'Occidente e degli USA, raccolse fondi e volontari in mezzo mondo, aiutato soprattutto dai Sauditi.

Dopo il ritiro sovietico (febbraio '89) la guerra civile fra le fazioni afgani e la rivalità con l'Iran intepidirono le simpatie dei paesi arabi per il jihad afgano. A novembre 'Azzam e due suoi figli morirono in un attentato, di cui alcuni dicono sia stato responsabile Bin Laden, altri al-Zawahiri, altri ancora i servizi segreti pakistani o quelli americani. Al-Zawahiri voleva proseguire il Jihad contro i regimi arabi, 'Azzam voleva che gli arabi rimanessero in Afghanistan, e la rivalità per l'influenza dei volontari arabi era molto intensa.

'Azzam è considerato il padre del jihad internazionale non soltanto per lo straordinario impegno nel raccogliere uomini e denaro, o per l'aver considerato il Jihad dovere individuale che non si può delegare, ma per l'aver spostato l'obiettivo del jihad dal nemico vicino (i propri governi) al nemico lontano (gli occidentali) e dall'applicazione della Sharia alla conquista del territorio, istigando a insurrezioni nazionaliste armate gli islamici anche in Bosnia, in Cecenia e Mindanao, oltre che in Palestina. Ri vendicava la riconquista di tutti i territori islamici fino all'Andalusia. Il suo motto era: 'il Jihad, il fucile e basta. Niente negoziato, niente conferenza, niente dialogo.' Inoltre 'Azzam rifiutò il concetto di avanguardia, in favore della solida base militare. Voleva un territorio in cui gli islamici potessero addestrarsi alla guerra e riconquistare i territori musulmani. Ma doveva trattarsi di una 'base solida', governata dagli islamisti. Tale base voleva costruire in Afghanistan. 'Azzam fu anche il principale artefice dello sviluppo del culto del martirio in ambiente sannita. Prima di lui il martirio non faceva parte della cultura religiosa radicale.

Il libro presenta una ricca selezione di scritti di 'Azzam. Eccone alcune perle:

' il jihad offensivo, cioè attaccare gli infedeli nel loro paese... è un obbligo collettivo. Il Jihad difensivo, cioè espellere gli infedeli da nostri paesi, è un obbligo individuale'.

‘La debolezza per Dio non è una scusa, è un crimine per il quale si rischia l’inferno’.

‘Solo chi combatte vedrà i suoi peccati annullati’.

‘Fondare una società islamica su un territorio è per i musulmani una necessità, come l’acqua e l’aria... Il movimento islamico sarà capace di costituire la società islamica solo grazie ad un jihad popolare generale’. ‘Quanto al manipolo di ufficiali che intendono organizzare una società musulmana, sono un’illusione’.

‘Il jihad è un dovere che incombe per tutta a vita, come la preghiera e il digiuno’.

‘La parola Jihad significa unicamente il combattimento armato’. ‘Il Jihad è la sommità dell’Islam e vi si accede per tappe. E’ preceduto dall’esilio, dalla preparazione, dalla sorveglianza dei confini, poi c’è il combattimento’. ‘L’omicidio e il combattimento sono una necessità imposta ai musulmani, perché devono portare il vessillo dell’unicità di Dio e hanno ricevuto l’ordine di estenderlo ad ogni collina e in ogni pianura’.

‘L’uccisione del monaco dipende dal suo isolamento o meno: se vive tra le persone lo si può uccidere, se è isolato a pregare, non lo si deve uccidere’.

‘Quanto alle donne comuniste in Afghanistan, bisogna ucciderle’

‘Il motivo per cui non si fa preghiera funebre per il martire è perché egli vive. Il martire vede i suoi errori scusati e la sciabola cancella i peccati. Sarà poi il martire a intercedere per sessanta persone della sua famiglia.’

‘Ayman al-Zawahiri, il veterano del Jihad’ è il titolo della biografia scritta da Stephane Lacroix .

Nasce al Cairo nel 1951 in una famiglia di grandi intellettuali e grandi burocrati di stato, da genitori molto pii, cresce in ambiente ricco e occidentalizzato, diventa medico chirurgo. Già a 15 anni, infiammato dagli scritti e dal martirio di Sayyid Qutb, condannato a morte proprio quell’anno, crea a scuola una cellula clandestina per rovesciare il governo ed instaurare lo stato islamico. Dal 1970 Sadat, giunto al potere dopo Nasser, si appoggia ai movimenti islamisti per cambiare la mentalità degli Egiziani dopo Nasser. Nel decennio successivo i movimenti islamisti hanno una grande diffusione, diventano molto autorevoli, soprattutto sotto la guida di ‘Abd al-Rahman, dell’Università di al-Azhar. Ma alla firma della pace con Israele nel 78 gli islamisti rivolgono la loro ira contro Sadat, che viene assassinato in un complotto a ottobre 1981. Segue una grande repressione, in cui anche al-Zawahiri viene imprigionato. Torturato, non regge e

denuncia il suo amico e mentore Issam al-Qamari. Durante la successiva detenzione rivede le sue teorie rivoluzionarie elitiste e marxiste, e ispirandosi a Sayyid Qutb proclama durante il processo (1982) 'noi siamo il vero fronte islamico e la vera opposizione islamista contro il sionismo, il comunismo e l'imperialismo!'

Rilasciato nel 1984, emigra in Arabia Saudita di lì a Peshawar, quindi raggiunge il fronte afgano. Anziché seguire 'Abdalla 'Azzam, allora capo indiscusso dei jihadisti di Peshawar, si avvicina a Osama Bin Laden e lo convince che il jihad deve colpire non soltanto gli occidentali, ma anche i regimi arabi dell'Egitto e dell'Arabia Saudita (obiettivo su cui 'Azzam non era d'accordo). Quando 'Azzam viene ucciso in un attentato (1989) molti pensano che sia stato ucciso da Zawahiri e Bin Laden.

Nel 1990 Saddam invade il Kuwait e minaccia l'Arabia Saudita, i Sauditi rifiutano la proposta di Osama Bin Laden di costituire una 'legione araba' per difendere il regno, chiamando invece in soccorso gli Americani. Osama Bin Laden si convince che il primo nemico da combattere è quello lontano, sono gli Americani e l'occidente, che forniscono il sostegno ai regimi corrotti dei paesi arabi. Sconfitti gli Americani, la presa di potere islamista è ovvia. Al-Zawahiri rimane invece ancora convinto che la priorità sia la costituzione di un regime islamico in Egitto, e poi la riconquista della Palestina.

Nel 1992 Bin Laden e al-Zawahiri lasciano Kabul per Khartum, dove il regime militare di Omar al-Bashir si ispirava alla predicazione islamista di Hassan al-Turabi. Di lì al-Zawahiri riorganizza su larga scala il jihad egiziano, e per trovare finanziamenti e adepti viaggia molto, anche in occidente, anche in USA, in Argentina, nelle Filippine, nei Balcani. Il suo gruppo si rende responsabile di una serie di attentati in Egitto, e del tentativo di assassinare Mubarak, che provocò una grande ondata repressiva, cui al-Zawahiri risponde con l'attentato all'ambasciata egiziana a Islamabad.

Il regime sudanese si preoccupa della presenza dai jihadisti stranieri, che rischiano di diventare uno stato nello stato, e nel 1996 li espelle. Bin Laden va subito in Afghanistan, già sotto controllo talebano, al-Zawahiri tenta ancora di alimentare il jihad in Daghestan e raccogliere fondi in occidente, senza molto successo, poi raggiunge l'amico in Afghanistan.

Qui nel 1998 al-Zawahiri e Bin Laden congiuntamente proclamano la creazione del 'Fronte Islamico mondiale per la Guerra Santa contro gli Ebrei e i Crociati'. Già l'anno prima i leader islamisti incarcerati in Egitto avevano dichiarato che occorreva cessare le

ostilità interne, contro i governi arabi, per combattere invece contro gli occidentali. Al-Zawahiri non cessa però di ritenere che gli islamisti debbano rifiutare di entrare nel gioco politico, ma debbono continuare a combattere, esercitando violenza. E con Bin Laden organizza gli attentati alle ambasciate americane di Nairobi e Dar es Salaam, l'attentato alla nave USS Cole e infine gli attentati dell' 11 settembre.

Ma nel frattempo produce anche elaborazioni ideologiche:

'Cavalieri sotto la bandiera del Profeta' nel 2001 e **'La fedeltà e la rottura'** nel 2002, che sono considerate le più chiare e complete elaborazioni della strategia e dell'ideologia jihadista contemporanea.

Senza contare le tesi esposte in decine di discorsi trasmessi da al-Jazira dal 2002 alla fine del 2004.

Già aveva pubblicato nel 1992 **'La mietitura amara'**, un'analisi dei motivi per cui era fallito il tentativo di rivoluzione dei Fratelli Musulmani in Egitto: per aver accettato di affidarsi alla democrazia, al potere del popolo e alle elezioni come via di cambiamento, mentre il potere è soltanto di Dio e della sua legge; per aver accettato di rigettare la violenza.; per aver accettato di gestire istituzioni di predicazione e di soccorso che finiscono con il diventare lavori svolti per guadagnarsi da vivere, anziché episodi di jihad, per aver rinunciato a combattere in Palestina. 'Noi sosteniamo che combattere i governanti apostati dei paesi musulmani debba procedere il resto, perché... il combattimento contro gli apostati è più urgente di quello contro gli infedeli'.

'Con la dominazione degli infedeli impuri sui paesi musulmani alla fine del XIX secolo, la legge rivelata musulmana fu messa da parte dal governo dei nostri paesi, ed essi portarono delle empie leggi positive' si legge nel **'Consiglio alla umma di respingere la fatwa dello Shayek Ibn Baz che autorizza ad entrare in parlamento'**, attribuito ad al-Zawahiri. 'La democrazia è una nuova religione, perché se nell'Islam la legislazione viene da Dio, in democrazia essa spetta al popolo. Si tratta di una nuova religione che consiste nella deificazione del popolo... Questi esseri umani che legiferano per le persone in democrazia sono degli idoli, adorati al posto di Dio...'

In **'Cavalieri sotto la bandiera del Profeta'** al-Zawahiri argomenta che ogni altro approccio è fallito, 'soltanto il Jihad di tutta la umma vince', e chiama alla mobilitazione

‘il nostro movimento jihadista deve accordare la sua attenzione al lavoro verso le masse, la predicazione della umma, proporre servizi al popolo musulmano, condividere le sue preoccupazioni con la gente attraverso ogni tipo di opera caritatevole ed educativa. Non dobbiamo lasciare spazi vuoti, dobbiamo guadagnare la fiducia delle persone, il loro affetto e il loro rispetto, perché esse ci ameranno solamente se sentono che le amiamo...’

‘ il movimento islamico proverà il ... tradimento (dei governi arabi) alle masse della umma, proverà anche che ciò che li ha condotti lì è l’idolatria, perché si sono alleati con i nemici di Dio...’

‘ Si può sempre seguire un americano o un ebreo per la strada, ucciderlo con una revolverata o una pugnolata, con un esplosivo di fabbricazione artigianale o un colpo di spranga; appiccare il fuoco alla sua proprietà con una bottiglia molotov non è difficile. Con i mezzi a disposizione, alcuni piccoli gruppi possono seminare il terrore tra ebrei ed americani’. ‘La vittoria del movimento islamico del jihad contro la coalizione universale sarà concreta solo con il possesso di una base islamica nel cuore del mondo musulmano. Tutti i mezzi che abbiamo passato in rassegna per mobilitare la umma e arruolarla resteranno vani finché non avremo creato un califfato nel cuor e nel mondo musulmano’. ‘Se le forze d’oppressione ci conducono alla battaglia in un momento che non avremo scelto, dovremo rispondere sul campo che avremo scelto: colpire americani ed ebrei nei nostri paesi...così...mostriamo al popolo musulmano che quando il regime ci reprime lo fa per difendere i suoi padroni americani ed ebrei, scoprendo così il suo volto terribile, quello del poliziotto venale e devoto agli occupanti...’ Le azioni della umma ‘devono portare i principale criminali a combattere: gli Stati Uniti, la Russia e Israele, piuttosto che lasciarli condurre, da lontano e in sicurezza, la battaglia tra il movimento jihadista e i nostri governi.’ ‘ Non si può condurre un combattimento per la fondazione di uno stato musulmano come fosse un combattimento regionale...’

Operativamente occorre ‘uccidere più gente possibile, perché questo è l’unico linguaggio che l’occidente comprende...’, ‘concentrarsi sulle operazioni suicide, che sono più adatte a infliggere perdite al nemico e sono meno costose..’, ‘scegliere i bersagli e i tipi di arma da utilizzare in modo da raggiungere i punti sensibili del nemico...’, ‘ far passare il nostro messaggio alle masse della umma e rompere l’embargo mediatico imposto al movimento jihadista’.

In **'la fedeltà e la rottura'** al-Zawahiri dimostra lungamente come ' i governanti hanno infranto la legge rivelata alleandosi con ebrei e cristiani', e ' il pericolo che essi rappresentano per la umma è diventato così elevato da costituire la principale minaccia per il dogma', grazie all'autorità che i governi hanno sulle popolazioni.

Abu Mus'ab al-Zarqawi, il jihad in Mesopotamia, è il titolo dato alla biografia di Ahmad Fadil al-Khalayleh, giordano della città di al-Zarqa, membro della tribù beduina dei Banu Hassan. Su al-Zarqa i Palestinesi nel 1970 dirottarono tre aerei di linea occidentali e li fecero esplodere sulla pista di atterraggio. Da tempo la città era in mano loro, vero e proprio stato nello stato giordano. La reazione repressiva di re Hussein fu tremenda: fu il Settembre Nero. Ma la città rimase un centro attivo di insegnamento islamista da parte dei Fratelli Musulmani.

Al-Zarqawi nasce nel 1966 in una famiglia modesta, studia poco, nel 1989 decide di andare ad addestrarsi alla guerra afgana in Pakistan, nel centro diretto da Bin Laden. Conosce Abu Muhammad al-Maqdissi, che diventa la sua guida spirituale e gli trova lavoro come giornalista presso una rivista jihadista di Peshawar . Al rientro in Giordania, nel 1993, al-Zarqawi e al-Maqdissi fondano il gruppo 'Bay'at al-imam'. Dal 94 al 99 è incarcerato, e durante la detenzione scrive **'deposizione di un prigioniero'** in cui dichiara di non riconoscere il diritto positivo, ma soltanto la legge islamica. Liberato, torna in Afghanistan a dirigere un campo di addestramento, dove incontra alcuni islamisti curdi , che poi formeranno il nucleo del gruppo islamista curdo Ansar al-islam (i Partigiani dell'Islam) in Iraq, presso cui al-Zarqawi si rifugia quando gli Americani nel 2001 attaccano l'Afghanistan. Muovendosi fra l'Iraq e la Siria, al-Zarqawi organizza attentati in Giordania: l'assassinio del diplomatico americano Foley nel 2002, e un grande attentato chimico su Amman, sventato dalla polizia. Rivendica anche la responsabilità di aver personalmente decapitato Nicolas Berg , rifiutando il riscatto, perché 'abbiamo giurato di non rilasciare prigionieri in cambio di denaro, qualunque cosa si pensi, affinché i nemici di Dio sappiano che non ci sarà nessuna tregua con loro, né pietà nei loro confronti' (**Raccomandazioni ai combattenti del jihad**, pubblicato sul sito internet www.tawhed.ws).

Ansar al-islam organizzerà decine di clamorosi attentati ad ampio raggio: l'attacco suicida all'Unione Patriottica del Kurdistan a febbraio nel 2004, ma anche gli attentati di

Madrid a marzo 2004. Cellule attive vengono rintracciate anche in Italia e Germania nel 2003. Ma la reazione dei curdi laici e degli americani obbliga al-Zarqawi ad abbandonare il Kurdistan a metà del 2003. Crea allora un altro gruppo, Ansar al-sunna, responsabile in Iraq dei grandi attentati agli iracheni sciiti radunati in festa o in coda per arruolarsi in polizia, nel 2004 e 2005. Queste operazioni gli tolgono il sostegno anche del suo mentore al-Maqdissi, il quale nel 2004 scrive, nella prigione giordana in cui è rinchiuso, **'Zarqawi: sostegno e consiglio'**, in cui deplora l'uccisione di altri musulmani e la mancanza di focus nelle iniziative del suo ex pupillo. Per l'intermediazione di Abu Anas al-Shami (morto poi nello scontro con gli Americani a settembre 2004 attorno ad Abu Ghraib) al-Zarqawi è indotto ad associarsi a Osama bin Laden, e a rinominare il proprio gruppo 'al-Qaeda del jihad in Mesopotamia'. Nella lettera di accettazione di subordinazione di al-Zarqawi ad Osama si legge: ' Siamo dei soldati pronti a servirvi e radunarci sotto la vostra bandiera, vi ubbidiremo e vi presteremo fedeltà, pubblicamente e tramite i media, per irritare gli atei e far piacere ai musulmani, perché i credenti vi vedrebbero un segno di Dio, ma se pensate diversamente, allora resteremo fratelli e nessuna lite potrà separarci '. Queste parole concludono la **'lettera a Bin Laden e al-Zawahiri'**, l'ultimo testo riprodotto nel libro di Kepel, attribuita alla penna di Abu Anas al-Shami, che dalla fine del 2003 fu redattore dei proclami di al-Zarqawi. Contiene una analisi della popolazione e della situazione in Iraq, in cui sostiene che i curdi sono tutti quanti amici degli americani e pronti ad aprire la loro terra agli ebrei, che gli sciiti sono 'un intoppo, una serpe in seno, uno scorpione astuto e subdolo, un nemico in agguato, un veleno mortale...Setta ingannevole e traditrice...' che sta cercando di infiltrarsi nei gangli delle nuove istituzioni statali per controllarle. Seguono pagine di invettive velenose contro gli sciiti e la loro storia di tradimenti e di eresie. I sunniti iracheni sono definiti 'più smarriti delle pecore tra i lupi. Senza guida, errano nel deserto dell'ingenuità e della negligenza...'. Il popolo iracheno è 'una presenza assente....detestano gli Americani.. (ma) non fanno che aspettare un felice esito e un avvenire radioso, una vita facile, il lusso e l'opulenza...'. Gli sceicchi e gli ulema iracheni 'sono per la maggior parte dei mistici smarriti... L'oppio del popolo sono loro ..' Quanto alla confraternita irachena dei fratelli musulmani, nota come al-hizb al-islami, o partito islamico, 'commerciano con il sangue dei martiri e traggono gloria indebita dai mucchi di crani dei credenti sinceri, perché hanno messo piede a terra, deponendo le armi, ed hanno

dichiarato.. 'niente jihad!' Sono determinati a creare un consiglio legislativo islamico per parlare in nome dei sunniti, perché hanno l'abitudine del doppio gioco..'

C'è poi una analisi dei combattenti del jihad:

quelli iracheni , inesperti e divisi, che si limitano a mettere mine o tirano missili da lontano, perché 'preferiscono restare sani e salvi per rientrare la sera dalle mogli'. E quelli stranieri che sono pochi. L'addestramento delle nuove reclute è 'difficile quanto portare dei ferri e delle catene', gli iracheni concedono loro ospitalità, 'ma da qui a fare dei loro domicili delle basi operative è più raro dell'oro'.

In conclusione la lettera suggerisce come operare: 'combattere gli eretici (sciiti) è il miglior modo di trascinare in battaglia la comunità musulmana mondiale...' e occorre farlo con estrema urgenza, prima delle elezioni, prima che anche il triangolo sannita in cui al-Zarqawi opera collabori con il Consiglio di Governo, perché allora i sunniti affluiranno in gran numero nella polizia e nell'esercito, e 'ci troveremo davanti questa alternativa:

a) combatterli, anche se questo comporta la difficoltà di scavare un fosso fra noi e la popolazione'

b) fare i bagagli e partire alla ricerca di una terra nuova..'

Al- Zarkawi morirà a luglio 2006 in Iraq, dopo la prima pubblicazione in Francia del libro di Kepel, che è del 2005.

Dopo la sua morte il suo gruppo cercherà di convincere gli iracheni a combattere per costituire un califfato iracheno .